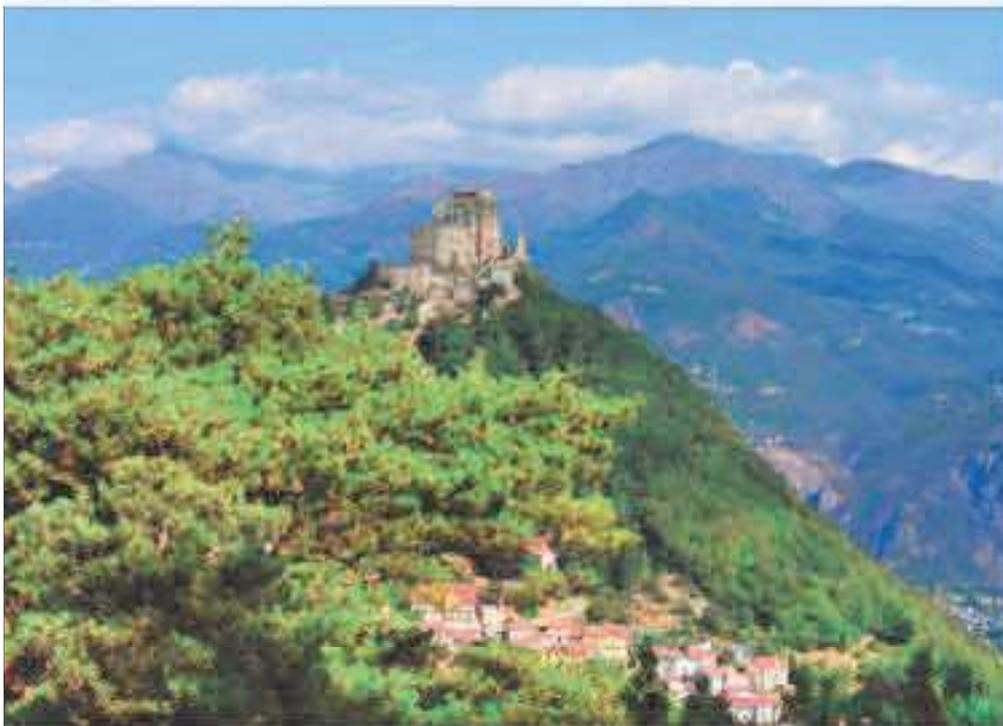


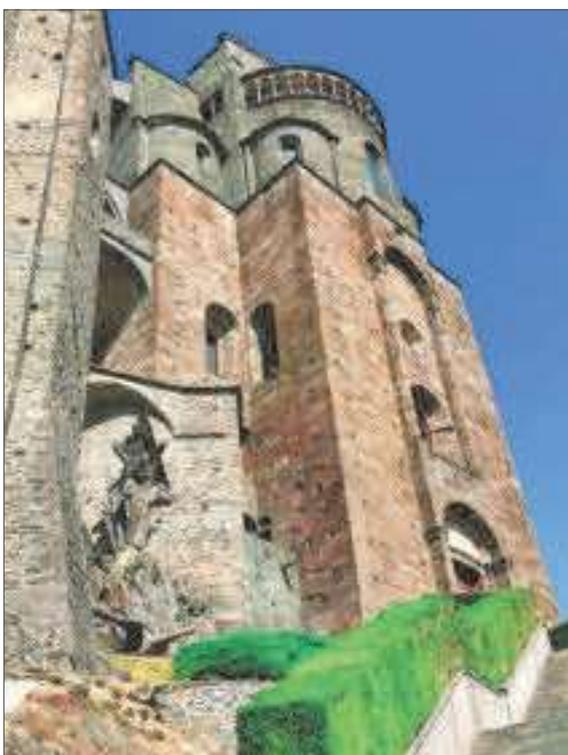
## Memorie culturali e monastiche della Sacra di San Michele

Tiziana Connola

*Il 23 settembre 2022, presso la Fondazione Educatore della Provvidenza, corso Trento 13 a Torino, nella giornata di presentazione della VIII edizione della "Settimana della cultura di UNI.VO.C.A." con il patrocinio di Regione Piemonte, Consiglio Regionale del Piemonte, Città Metropolitana e Città di Torino, l'Associazione Amici della Sacra di San Michele ha proposto una conferenza dal titolo "Memorie culturali e monastiche di una abbazia benedettina: la Sacra di San Michele". Presentiamo le considerazioni conclusive sulle origini della Sacra di San Michele tratte dalla Tesi della dottoressa Tiziana Connola che pone la Sacra in una dimensione europea, crocevia ma anche fulcro e motore di cultura, religiosità e potere, allora come oggi*

March Bloch nella sua *Apologia della storia* scriveva, in un ultimo capitolo, purtroppo incompiuto, che "la realtà ci presenta una quantità quasi infinita di linee di forza,





tutte convergenti verso un medesimo fenomeno. La scelta che noi compiamo fra di esse [...] non è mai altro che una scelta”<sup>1</sup>.

Ogni traccia o testimonianza va indagata, ma il suo “raccontare” avviene solo laddove qualcuno ne promuova l’indagine.

Di studi e tracce l’abbazia di San Michele della Chiusa ne ha disseminati parecchi nei suoi secoli di storia, studi che hanno lasciato impronte differenti, talvolta sovrapposte, altre volte lontane le une dalle altre: tracce di storici che vedono nei primordi dell’abbazia l’impalcatura fisica e ideologica su cui poggia ancora oggi la Sacra di San Michele, e religiosi che privilegiano l’aspetto della sacralità e leggono la storia dell’abbazia in una lettura funzionale più che critica. I due diversi punti di osservazione non sono opposti ma complementari, l’oggetto dell’indagine è il risultato della religiosità benedettina e al tempo stesso il prodotto del contesto socioculturale in cui questa ha operato. Privilegiare un aspetto piuttosto che l’altro rende parziale il quadro e non riconosce appieno

la straordinaria magnificenza di questa fondazione.

Punto di partenza è l’analisi della tradizione scritta dell’abbazia, dei testi che parlano della fondazione, unici testimoni dell’ambiente in cui furono composti, attraverso i quali riusciamo a cogliere aspetti della fondazione che raccontano una storia che vede i protagonisti alternarsi in un gioco di potere politico e di religiosità. Ma, svincolati dalla sola lettura evenemenziale, andando oltre lo scritto e “ascoltandolo” ciò che viene fuori è una memoria culturale.

1. M. Bloch, *Apologia della Storia*, Einaudi, Torino 1988, pp. 140.

La memoria della fondazione, che si compone di una memoria scritta e di una memoria sociale e collettiva, è l'elemento di partenza nella ricostruzione delle origini dell'abbazia e del significato della sua fondazione. Partendo dalla memoria scritta per poi passare alla memoria culturale e poi ancora oltre, al progetto culturale sottostante la fondazione.

Chiedersi perché è stata fondata l'abbazia di San Michele della Chiusa, svincolati dalla retorica della domanda, è la partenza di questo, e di ogni altro lavoro.

Primo limite che si incontra, come detto, è l'assenza della carta di fondazione che non permette di identificare la reale data di fondazione. Ma se la data non è attestabile, lo studio delle peculiarità della fondazione, la trasmissione dei suoi testi, nonché il collegamento tra personaggi apparentemente distanti tra loro permette di avere una visione che pone l'abbazia non più in un contesto locale, ma in un contesto internazionale e la fa assurgere a fulcro di un movimento di riforma che trova proprio nell'abbazia il suo punto di riferimento.

Il punto di partenza di questo e di ogni altro lavoro deve tentare di analizzare attraverso le fonti la formazione della memoria storica e culturale del cenobio. Partendo da ciò che è noto, i testi clusini, e spingendosi poi ad un'analisi culturale si evidenziano i punti di forza del cenobio perché il suo prestigio va oltre la sua ricchezza culturale e il suo ruolo si pone all'interno del contesto europeo. Lo studio della cronaca dell'abbazia porta inevitabilmente a soffermarsi sugli ideali che la produssero, sulla religiosità che vi si respirava, sulla società circostante e sul contesto sociale in cui il monastero influì.



Se tralasciamo per un attimo il voler per forza identificare la data e ci concentriamo sullo studio analitico dei testi, sulla loro trasmissione e sul collegamento tra i personaggi che, forzatamente, i cronisti inseriscono negli scritti in una dimensione anacronistica del racconto, ne risulta un'abbazia svincolata dal contesto locale e nevralgica nel panorama internazionale, fulcro di un movimento di riforma che transita per l'abbazia e ne fa un suo punto di riferimento.

La cronaca dell'abbazia, così come le due biografie degli abati Benedetto I e Benedetto II e la Vita di San Giovanni Confessore, fissano in forma scritta la memoria delle origini con una serie di distorsioni e imprecisioni e non ci rimandano ad una "storia puntuale" di quanto avvenuto, ma piuttosto ad una percezione che i cronisti hanno del loro ruolo sociale che attraverso lo scritto fissa i suoi caratteri identitari e culturali. Quando questo passato si concretizza nello scritto, perde la sua caratteristica mutevole, si fissa in una forma che non può più essere influenzabile dal corso degli eventi. E in questa fissazione si delinea anche il carattere della comunità. La descrizione del sovrannaturale che segue il raccontare degli eventi è un sovrannaturale "quotidiano". I cronisti interiorizzano a tal punto passi della Bibbia da attualizzarli e fonderli con quel presente che cercano di raccontare. Così le descrizioni dei luoghi seguono e riprendono le descrizioni dei *loci biblici* avvalorando di similitudine in similitudine l'importanza della fondazione, dove il monastero è paragonato al



Paradiso e la salita al Pirchiriano un secondo monte Sinai. I racconti della fondazione, intrisi di leggende e visioni, si arricchiscono e impoveriscono di particolari, mutando il racconto di ciò che realmente è accaduto al punto che non si può parlare di una memoria della fondazione univoca, ma occorre pensare ad una stratificazione di livelli di narrazione, in ognuno dei quali è possibile riconoscere esigenze ed intenti differenti. La *Legenda Consecrationis* racconta della fondazione ripercorrendo i tratti salienti di altre leggende sulle costruzioni dedicate a San Michele, primo fra tutti San Michele al Gargano, e allo stesso tempo la Vita di Giovanni viene forzatamente legata alla memoria del monastero nel tentativo di appropriazione del

culto del santo da parte del cenobio. Le Vite di Benedetto I e II raccontano una storia di emancipazione dal potere vescovile e locale, una storia di libertà, di osservanza e di accoglienza.

Filo conduttore è l'elemento miracolistico, il meraviglioso che domina e irrompe nel racconto guidando l'azione dei protagonisti, esortandoli, spronandoli e mostrandosi in un susseguirsi di eventi dove l'arcangelo è protagonista e gli esecutori materiali si riducono quasi a comparse funzionali al racconto.

Giovanni e Ugo, al di là del ruolo di esecutori materiali in due tempi della fondazione, possono essere visti come rappresentanti di due gruppi distinti le cui azioni sono fondanti nella costruzione del racconto delle origini.

Entrambi rappresentano una risposta alla crisi della cristianità, sempre meno vicina al discorso evangelico e sempre più prossima ad una dimensione temporale. L'eremitismo di Giovanni, che fugge da Ravenna per ritrovare una dimensione contemplativa è spia di una necessità di ritorno alle origini, di una destrutturizzazione, di un ritorno all'archetipo di un cristianesimo primitivo. Giovanni lascia i fasti di Ravenna e, sulla scia dell'eremitismo camaldolese di San Romualdo, abbandona tutto per ritrovare la sua dimensione contemplativa da cui l'arcangelo lo strappa chiedendogli di più, chiedendogli di passare dalla contemplazione all'azione. Gli chiede in altri termini di non subire il travaglio della sua epoca ma di "agire". Anche Ugo, signore di Montboissier, che le cronache ricordano come fondatore dell'abbazia, è chiamato all'azione. Nella sua impossibilità ad entrare in San Pietro per colpa dei gravi crimini di cui si è macchiato si svela il nodo di una coscienza laica in cerca di espiazione. E la fondazione sul Pirschiriano assolve a questo compito. Ugo è la risposta laica alla crisi morale della società. Ma se proviamo ad andare oltre il desiderio di espiazione, oltre il desiderio di solitudine e volgiamo lo sguardo al di fuori dell'abbazia possiamo vedere la fondazione non solo come la risposta in due tempi di due coscienze turbate dagli eventi del tempo. Si può leggere negli scritti clusini una volontà di riforma che trova campo nel solco della riforma monastica in atto, che cerca di imporre ideali di eremitismo in ambito cenobitico per tutelare e riformare l'essenza dello spirito monastico. La Regola benedettina è nell'abbazia seguita in senso rigido e al contempo l'ideale eremitico irrompe nel racconto, tracciando il cammino dell'abbazia nel senso del rigore. La stessa biografia di Benedetto II, grande abate di San Michele, è un manifesto di osservanza benedettina: ci racconta come la comunità difenda la propria identità e libertà, come si ponga sotto la protezione di Roma e in antitesi con l'episcopato torinese, ci descrive come la regola sia priva di consuetudini e di rimaneggiamenti, come sia radicalmente "fedele" alla regola maestra.

Il rigore dell'abbazia è una terza risposta, simile a quella di Cluny e di altri importanti monasteri che tentano una strada per fugare le nebbie di un presente quanto più incerto e travagliato.

Fin dagli inizi il suo ruolo di fondazione-pellegrinaggio, sulla via micalica e al contempo sulla via per i pellegrinaggi verso Roma e Gerusalemme fa acquisire ai monaci consapevolezza della loro importanza e del loro ruolo. Un'importanza che

traspare nei testi anche se non espressamente dichiarata. L'ospitalità del cenobio esaltata dal monaco Guglielmo, autore della Vita di Benedetto II ha una valenza non solo per ciò che attiene al pellegrinaggio. Non è solo il semplice pellegrino in transito che sosta a San Michele della Chiusa ad essere importante per la storia della comunità, quanto tutti i personaggi illustri, i grandi riformatori, i personaggi del mondo laico che qui si incontrano. San Michele diventa, consapevolmente o no, ma io propendo per la consapevolezza, un centro nevralgico di incontro, confronto e di scambio, fulcro di un movimento di riforma che trova in San Michele della Chiusa un suo cardine. Le matrici di questi percorsi non sono chiaramente identificabili e talvolta i legami appaiono persino azzardati. Un tentativo di ricostruire questi passaggi e gli itinerari che portano al Pirchiriano allarga significativamente la superficie di ricerca e dilata i confini dell'abbazia, portandoci in Alvernia e in Catalogna così come dal versante italiano si spinge fino a Ravenna e Venezia. È in val di Susa che nella seconda metà del X secolo molte genti passano dalla Chiusa: pellegrini in transito tra Gallia e Italia, eremiti che scelgono la solitudine dei luoghi per il loro ritiro dal mondo e riformatori che tentano un'ulteriore risposta e la cercano anche a San Michele della Chiusa.